

Diego ha 30 anni

Oggi è il compleanno di Maradona il calciatore più famoso del mondo Strapagato, esaltato, aborrito, ha fatto conquistare i primi due scudetti ad una città che sembra la più congeniale al suo talento e al suo estro

Un re a Napoli

NAPOLI. È banale pensarlo, ma scoprire che gli anni passano anche per lui, è una scoperta piuttosto divertente. Il suo trentesimo compleanno non è solo una notizia in più, è anche l'opportunità di riportare il suo essere Maradona a una dimensione più umana. Per andare oltre il consueto, oltre il suo vivere da fuoriclasse in campo e negli eccessi, oltre il suo vivere miliardario su orizzonti lontani e irraggiungibili da dove torna in Ferrari Testarossa, inseguito dai titoli dei giornali, con la famiglia chiassosa, le due bambine aggrappate al collo, abilissimo a depositare tutto nell'appartamento con vista sul Golfo e a farsi trovare più tardi al ristorante e più tardi ancora al night, con altre donne, altri whisky, altro sonno calpestato e ripreso la mattina dopo, quando si sveglia stanco e acciaccato, non andrà all'allenamento ma riuscirà ad essere ancora il più forte.

Divertente mettere Maradona davanti al calendario, una volta tanto non per farsi dire la data della sua prossima fuga, ma per fargli contare ore, mesi, giorni della sua vita. Per ricordarsi da uomo normale, basso, tarchiato, con i piedi piatti, le cosce grosse, la faccia scura, pacchiana, da indio con l'orecchino che compie trent'anni. Davanti al calendario, deve fermarsi: per piantarla di essere un po' campione un po' clown, lo straordinario attore che agli occhi dell'Italia e del mondo non è il capitan del Napoli, ma Napo-

li. È difficile trovare un atleta, un calciatore che sia riuscito, come lui, a identificarsi totalmente con una città. A darsi, a sedurla, a coinvolgerla con la sua istrioneria, con quel suo impregnarsi di passioni, di fatalismi, di vittimismo, buoni per legittimare ribellioni, strillare verità, segnare gol impossibili, vincere scudetti, e poi litigare, offendere, ridere, cambiare idea, così sempre troppo umorale, troppo capopopolo, troppo eccitato dall'idea di essere, appunto, Maradona. «Uno nato trent'anni fa nella poverissima periferia di una città (Buenos Aires) povera. Dove si viveva alla giornata e questa precarietà, in effetti, sembra essergli rimasta anche a Napoli. Gli hanno fatto gli auguri e lui: «Grazie, ma non ci ho ancora pensato a questo compleanno. Vorrei considerarlo un giorno come un altro. Non ci ha pensato e non ci penserà: «Se pensassi troppo, perderei tutto il mio tempo a pensare. Mi sono successe molte cose in questi trent'anni. Avrebbe un mucchio di cose da raccontare al mondo: pochi, come lui, hanno conosciuto povertà e ricchezza tanto intense. Purtroppo non racconta per il gusto di raccontare. Ma di strillare. Le cose più lievemente interessanti le ha sempre dette durante qualche sera. In fondo, la sua vera specialità non è far vincere Napoli ma dilanderlo. Vince e litiga per riuscire nella missione, sembra non lo faccia per altro. Tra uno scudetto e l'altro, infila

C'è una notizia in più, oggi, su Diego Armando Maradona: compie trent'anni. Passaporto: Lanus (Buenos Aires), Argentina, 30 ottobre 1960. È una festa che il capitano del Napoli celebrerà senza sfarzo. Una cena a Marechiaro, un ristorante tranquillo con i cuochi amici suoi: lui, la moglie Claudia,

le figlie Gianina e Djalma. Della squadra, solo il massaggiatore Carmando. Nessuna scorribanda notturna, nessuna torta a grattacielo. L'ultima stranezza di Maradona è un compleanno normale. Senza eccessi. Il compleanno di un uomo che s'è fermato a guardare il calendario.



dichiarazioni di ogni tipo, ma i suoi discorsi non sono mai del tutto retorici, se mai molto litich.

«A trent'anni, se ci penso, forse la cosa più bella che mi trovo sono le mie due figlie, sono loro il mio solo tesoro. Anche se poi, so che la gente mi considera ricco per tanti altri

motivi». Come i due milioni di dollari d'ingaggio all'anno, e per tre anni. Legittimi, dicono. Per quello che è e quello che fa ovunque si trovi con un pallone a disposizione. «Il mio gol più bello da quando sono a Napoli è forse quello segnato a Verona tre anni fa, ma a me piacciono anche i gol che se-



Maradona ha un contratto con il Napoli che scade nel '93. Le decisioni imprevedibili del giocatore sono però una traballante garanzia per il presidente Ferrarini; in basso, Diego con la moglie Claudia e le bambine

Scheda di un campione

Sei anni fa in Italia Calcio, liti, fughe dell'ex povero di Baires

I primi calci al pallone Diego Armando Maradona li tira nella squadrina del suo quartiere, a Lanus, periferia fangosa di Buenos Aires. A undici anni, durante l'intervallo di una partita di serie A, Maradona sbalordisce il pubblico con una interminabile serie di palleggi. La favola calcistica comincia all'Argentinos Juniors, dove, dopo un breve periodo nelle giovanili, fa subito il salto in prima squadra. L'esordio in serie A avviene a sedici anni: campionato 1976-77, undici partite, due gol. La stagione successiva, l'esplosione. In Italia, il primo a far circolare il suo nome è Gianni Di Marzio: «In Argentina ho visto il nuovo Pelè», dice il tecnico napoletano. Nessuno gli dà retta. Neppure Menotti, che ai mondiali argentini del '78 non convoca Maradona: diciotto anni, troppo giovane. Diego, però, è già diventato un personaggio. Gioca altre due stagioni all'Argentinos, poi passa al Boca Juniors: un campionato, quaranta presenze, ventotto gol. L'anno dopo, Diego passa al Barcellona. Due stagioni d'inferno: liti con il presidente del «Barça», due infortuni seri, il secondo dei quali provocato da un'entrata assassina del difensore Goycochea. Nell'84, la svolta: il Napoli lo paga quattordici miliardi e se lo assicura. Con lui, la squadra azzurra decolla: due campionati, poi, nell'86, la stagione magica. Maradona trascina l'Argentina al suo secondo titolo mondiale. Diego è proclamato nuovo «re» del calcio. Nel campionato 1986-87 conduce il Napoli al suo primo scudetto, che, dopo una Coppa Uefa (1988-89) e una Coppa Italia (1986-87), viene bissato nell'edizione 89-90. Lo scorso luglio, Maradona compie un altro capolavoro: al Mondiale, guida l'Argentina al secondo posto. Complessivamente, Maradona ha giocato in Argentina 166 partite e segnato 144 gol, in Spagna 36 e 22, in Italia 176 e 77.

Pagina a cura del nostro inviato FABRIZIO RONCONI

I perché di chi lo ama

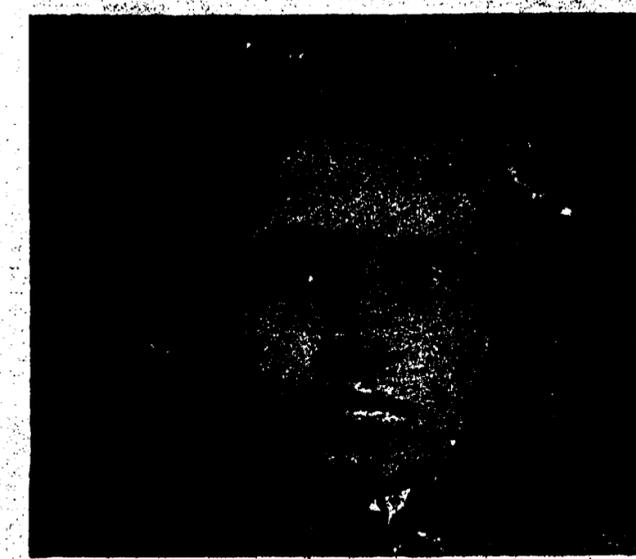
De Giovanni: «Più che personaggio è un mito»

NAPOLI. Il mito Maradona. Per Biagio De Giovanni, eurodeputato del Pci e ex rettore dell'università Orientale, bisogna partire dalla capacità del giocatore argentino di essere il mito di un'intera città. «È inevitabile, non si può prescindere dal concetto di mito. Maradona lo è: egli ha portato la vittoria in questa città. L'ha portata in maniera travolgente, coinvolgente, integrale. Perciò, quando ci si pone davanti a Maradona, al suo personaggio, in realtà bisogna porsi innanzitutto davanti a un mito. «Bisogna osservare facendo bene attenzione a non essere iperemotivi, dicendo Maradona è bravo solo quando gioca a pallone, poi quando esce dal campo non ci serve e non ci interessa. Tutto quello che fa e dice fuori da uno stadio è inutile e magari dannoso. No,

Sebastiano Maffettone: «Vince e perciò ha stravolto l'immagine di un popolo»

NAPOLI. È l'unico capace di far vincere non il Napoli, ma Napoli, in qualcosa: Sebastiano Maffettone, filosofo, parte da un concetto molto semplice per mettersi dalla parte di Maradona. Spiega Maffettone: «Il nodo è uno solo: Diego ci fa vincere, ci è riuscito e mi auguro ci riesca ancora. Il suo contributo vincente, il suo dare all'immagine di questa città un aspetto positivo, è fondamentale, importante. Noi napoletani siamo stati per troppo tempo simpatici e perdenti. Ecco, Maradona è stato capace di modificare questa nostra immagine eterna. L'ha come stravolta, rinnovata. Vincere in qualcosa, pur di vincere. Ma le affermazioni nel calcio di una città come Napoli, possono davvero essere così importanti? «Non credo,

bisogna osservare cercando di capire e senza prescindere. «È intanto: Maradona, tecnicamente, è il più grande giocatore di tutti i tempi. Io ho visto giocare Di Stefano, Pelè, e non erano bravi come Maradona. L'altra cosa da comprendere è che Maradona è un tipo capriccioso, molto abile nell'essere e proporsi come personaggio. È in fondo, a questo il punto: Maradona per essere grande in campo ha bisogno di identificarsi in qualcosa. Ha bisogno di diventare l'uomo che rappresenta una città. Deve esagerare fuori da uno stadio, per poi potersi esagerare, tecnicamente, anche dentro. Il fatto è che Maradona deve convincersi di essere Maradona e per farlo deve parlare, sentenziare, accusare tutti e difendere Napoli. Poi può infilarsi nella maglietta e scendere in campo. Questo è, secondo me, Maradona. E me lo terrei».



DA QUESTA STORIA
ABBIAMO TUTTI
QUALCOSA
DA IMPARARE.



GIOVEDÌ 1° NOVEMBRE CON L'UNITÀ IL SECONDO DEGLI OTTO VOLUMI. OGNI GIOVEDÌ GIORNALE E LIBRO, L. 3.000

l'Unità

I perché di chi non lo ama

Galasso: «Pericolosi discorsi da Masaniello»

NAPOLI. Timore che Maradona e il suo personaggio riescano a incidere sull'emozionalità dei napoletani. Timore per un coinvolgimento estremo con il suo vivere «alla Maradona». Giuseppe Galasso, sottosegretario repubblicano ai Beni culturali, storico, meridionalista, affronta il fenomeno Maradona con alcune riflessioni di natura sociale. «Il fenomeno Maradona, quel suo essere così abilmente una specie di Masaniello, non può destare preoccupazioni di natura politica o etico-politica. Voglio dire che probabilmente non dobbiamo ancora preoccuparci del Maradona che parla e straparla, del Maradona che va ad occupare, soprattutto dialetticamente, alcuni presunti vuoti politici presenti all'interno della città. Io sono convinto che il fenomeno Maradona sia ancora in un campo pre-politico. E' anzi lui, il

L'operaio dell'Alfa Sud: «Riempie da furbo gli spazi vuoti della politica»

NAPOLI. Vincenzo Barbatto è il segretario della sezione Pci degli stabilimenti dell'Alfa-Lancia di Pomigliano. Un operaio contrario a Maradona. Con buone ragioni, dice. «Intanto: prescindiamo dal piano sportivo, se no ogni discorso è inutile. Diego è il più grande di tutti. Invece, il ragionamento dev'essere un altro. Io dico no al Maradona che occupa spazi non suoi. Spazi politici, ideologici, perfino culturali. Maradona è stato, a modo suo, furbiissimo. Ha cioè occupato, con tempismo e abilità, i vuoti lasciati dalla classe politica. E' Maradona che difende la città, gli interessi della città, è Maradona che tutela i napoletani. Maradona urla e i giornali titolano in prima pagina. La città si è subito sentita in qualche modo rappresentata da quel giocatore fortissimo arrivato dall'Argentina. Faccia-



giocatore argentino, che per altro stimo moltissimo dal punto di vista tecnico, a prendere spesso spunto dal mondo politico. E' abilissimo, in questo, Maradona: egli è uno straordinario osservatore di ciò che succede a Napoli e in Italia. «Io credo, invece, che Maradona vada tenuto per quel che può scatenare nelle emozioni dei tifosi che vanno allo stadio e della gente di Napoli che legge i giornali e guarda la televisione. Egli suscita emozioni forti, sentimenti vari, comunque egli può suscitare sempre qualcosa di ingovernabile. E' questo il pericolo: il suo personaggio di difensore di Napoli, di capitano del Napoli, di uomo che litiga e attacca, che accusa e perdona, può influire, all'improvviso e in maniera ingovernabile, non solo sull'emozionalità dei tifosi ma anche su quella della gente comune».